



Sari, Aldo (2001) *Dio alle falde del Monte Ferru*. Sardegna fieristica, Vol. 53 (aprile-maggio), [2] p.

<http://eprints.uniss.it/7246/>

SARDEGNA

fieristica



sommario

Fiera Internazionale della Sardegna: 53 anni ben portati di Umberto Aime
Le elezioni politiche in Sardegna di Filippo Peretti
A Cagliari la politica comunale in una fase di transizione di Emanuele Dessì
L'economia sarda in lenta ma costante ripresa di Pietro Picciau
Dall'ultimo "Rapporto semestrale" dell'Api Sarda buone notizie per la nostra economia di Angelo Tuveri
Il ruolo dei Consigli regionali nel nuovo assetto federalistico dello Stato: una problematica cui la Sardegna è particolarmente interessata di Rosanna Romano
Due navi della Sardinia Ferries nella linea Cagliari-Civitavecchia di Giulio Zasso
Approvato dalla Giunta regionale un Piano urbanistico valido per tutta l'isola di Enzo Dessalvi
Lo scorso marzo si è svolta a Londra una manifestazione promozionale di prodotti sardi di Tiziana Marchi
Lanciata l'idea di un'autostrada sul mare per collegare l'Europa all'Africa attraverso Sardegna, Corsica e Sicilia di Roberto Cuccureddu
Per la Sardegna si avvicina l'era della metanizzazione di Fabrizio Meloni
Quanto a infrastrutture siamo nettamente indietro rispetto alla media nazionale di Carla Raggio
La Regione impegnata a migliorare il proprio rapporto con la gente di Silvio Manunza
Le spese dei sardi nel Duemila, in base ai dati forniti dalla Findomestic di Celestino Tabasso
Il Consorzio 21 ha creato a Tramariglio un incubatore per le aziende del settore agroalimentare di Vincenzo Martini
L'Enel intende costruire in Sardegna venti centrali eoliche entro il 2005 di Paolo Cubeddu
La Giunta regionale ha stanziato 150 miliardi per sostenere il commercio isolano di Davide Veneziano
In Sardegna la chimica ha raggiunto un assestamento che lascia ben sperare di Giancarlo Ghirra
In Sardegna la raccolta differenziata dei rifiuti è in forte ritardo di Gherardo Gherardini
L'Europa deve avere un occhio di riguardo per le regioni della Comunità svantaggiate dall'insularità. Se n'è discusso a Cagliari lo scorso febbraio di Gigi Cavagnino
In Sardegna la siccità continua ad essere un grave problema. Come uscirne? di Fabio Manca
A Settimo San Pietro sta per sorgere un campo da golf a 18 buche di Antonio Roccabianca
In funzione a Sarroch un gigantesco gassificatore della Saras di Andrea Piras
Ad Alghero sta muovendo i primi passi la realizzazione del Parco di Porto Conte di Pierluigi Sechi
Nei mesi scorsi una folta delegazione sarda ha visitato Bagdad di Gianni Zanata
A Calasetta e Sant'Anna Arresi attivati corsi triennali a carattere universitario di Daniela Cipollina
L'ultima edizione della Bit ha confermato che il turismo sardo gode buona salute di Francesca Demelas
Inaugurato a Cagliari lo "Sportello per l'internazionalizzazione delle imprese" di Lucio Piga
Il grande successo ottenuto alla Bit dallo stand del Comune di Cagliari di Giosi Moccia
Il capoluogo isolano ospiterà tra pochi giorni i Campionati Nazionali Universitari di Marco Contini
In provincia di Cagliari sta prendendo piede una particolare formula per accogliere i turisti: il "Bed & Breakfast" di Giulia Lorenti
La Società ippica di Cagliari ha elaborato un ambizioso progetto per rilanciare l'ippodromo del Poetto di Rinaldo Onnis
La moda dei consulenti economici è esplosa anche in Sardegna di Giorgio Plaisant
La costruzione della nuova aerostazione Cagliari-Elmas procede a ritmo sostenuto di Carlo Fresu
Il Comune ha dato il via ad un grande progetto per la rinascita del lungomare tra Cagliari e Sant'Elia di Sara Franceschi

Edita in occasione
della 53ª Fiera
Internazionale
della Sardegna



Copertina di Cosimo Canelles

Una nuova livrea per lo stadio Sant'Elia di Silvio Marchi
La zona tra Cagliari e Monserrato, oggi totalmente degradata, diventerà tra breve un'oasi ridente di Patrizia Pianta
Il rapporto sullo stato della sicurezza in provincia di Cagliari nel Duemila non contiene dati preoccupanti di Antonello Deidda
L'ospedale "Brotzu" di Cagliari sta per compiere un deciso balzo in avanti di Lucio Salis
L'azione dell'assessorato provinciale ai Servizi Sociali finalizzata ad aiutare concretamente i più bisognosi di Cristiana Aime
L'attività dell'"Istituto Fernando Santi" per tutelare gli emigrati sardi all'estero di Daniela Piras
In pieno svolgimento a Sant'Eulalia i corsi organizzati dal Centro polivalente di creatività per ragazzi "Artincontro" di Simona Pischedda
"Essere genitori": questo il titolo del progetto elaborato dal centro giovanile dell'oratorio parrocchiale di Sant'Elia di Antonio Martis
Sassari assunse la fisionomia di città all'inizio del XIII secolo di Alessandra Cioppi
Una pagina triste della storia isolana: la schiavitù cui molti sardi furono sottoposti dai catalano-aragonesi di Maria Giuseppina Meloni
Gli aragonesi s'impadronirono di Alghero attratti soprattutto dal corallo di Francesco Manconi
Le alterne vicende dei porti sardi dal XIV al XVII secolo di Alessandra Argiolas
In Sardegna l'associazionismo operaio cominciò a diffondersi nel XV secolo di Carla Ferrante
Tra il 2 ed il 3 settembre 1798 i corsari barbareschi fecero prigionieri oltre ottocento carlofortini di Eugenia Tognotti
Una figura di primo piano dell'Ottocento sardo: Giovanni Antonio Sanna di Lorenzo Del Piano
A Cagliari il tram comparve il 2 settembre 1893 di Paolo Fadda
Anselmo Roux, l'ingegnere torinese che si impegnò a valorizzare il carbone di Bacu Abis di Maria Dolores Dessì
Come la nostra isola visse la "battaglia del grano" promossa dal fascismo di Maria Bonaria Lai
Negli anni della Grande Guerra in Sardegna si diffuse il terrore dei sottomarini tedeschi di Paolo Cau
All'Archivio di Stato una mostra sul pluralismo linguistico della Sardegna nei secoli passati di Giuseppina Catani
Ricordo di Gustavo Strafforello, il poligrafo ligure che scrisse anche sulla nostra regione di Antonio Romagnino
Esequie alla grande. I funerali in Sardegna nei tempi andati di Giovanna Deidda
Cesare Pintus, secondo sindaco di Cagliari dopo il fascismo di Gianfranco Murtas
L'ozierese mons. Mario Francesco Pompèda nominato cardinale di Tonino Cabizzosu

Restituito alla città il Lazzaretto di Sant'Elia
di Tarquinio Sini

A colloquio con Valentina Uccieddu, saltatrice in lungo di livello internazionale
di Alessandro Floris

La stazione ferroviaria di Cagliari sarà sottoposta ad un radicale restauro
di Carlo Loriga

La "Tavola di Esterzili", un eccezionale reperto rinvenuto nelle campagne del paese barbaricino
di Raimondo Zucca

La scoperta del nuraghe di Barumini rievocata dai protagonisti dello scavo
di Lello Caravano

Nel Museo di Laconi stupefacenti testimonianze della preistoria isolana
di Alessandro Zorco

I successi della narrativa sarda nel Novecento

di Giovanni Mameli

Presentate in mostra le ceramiche oristanesi cinquecentesche rinvenute a Tramatzà

di Mauro Dadea

Due tra le più importanti istituzioni culturali cagliaritanee: l'Archivio Storico e la Biblioteca del Comune

di Vittorio Scano

Inaugurata nella Galleria comunale d'arte la mostra permanente della collezione Ingrao

di Carlo Agus

Per secoli in Sardegna la diffusione delle notizie è stata affidata ai banditori

di Carlo Pillai

La Cattedrale di Nuoro, intitolata a Santa Maria della Neve, fu costruita tra il 1835 ed il 1853

di Gianni Pititu

Cagliari romana in una stimolante mostra svoltasi lo scorso dicembre alla Cittadella dei Musei

di Franco Ruggieri

Nel 1913 la rivista "The Studio", pubblicata a Londra, Parigi e New York, s'interessò dell'arte rustica sarda

di Maria Laura Ferru

Un corposo libro di Enea Beccu sulle vicende del patrimonio boschivo in Sardegna

di Paolo Zedda

Lia Careddu, mattatrice del teatro di Sardegna

di Giuseppe Podda

Presentato nel palazzo del Consiglio regionale il volume "Donne - Due secoli di scrittura femminile in Sardegna"

di Gianni Filippini

Flavio Soriga, il giovane scrittore di Uta che ha vinto il premio Calvino

di Elio Mura

Un nuovo libro di Myriam Quaqueru: "Nicolò Oneto e l'Isola dei popoli sardi"

di Alessandra Menesini

Nel 1933 "L'Unione Sarda" ospitò una lunga quanto accesa polemica sulla poesia in vernacolo

di Maria Dolores Picciau

Due interessanti costruzioni religiose a Bonarcado: la chiesa di Santa Maria ed il santuario della Madonna di Bonacatu

di Aldo Sari

Due interessanti costruzioni religiose a Bonarcado: la chiesa di Santa Maria ed il santuario intitolato alla Madonna di Bonacatu

DIO ALLE FALDE DEL MONTE FERRU

di Aldo Sari

La prima venne eretta nel 1147 ed ampliata tra il 1242 ed il 1268; il secondo risale, invece, all'alto medioevo. Caratterizzati da belle facciate romaniche con paraste, ed archetti pensili, entrambi gli edifici sono meta di pellegrinaggi che raggiungono il culmine nella grande festa annuale del 14 settembre

Alle falde del Monte Ferru, sulla strada che da Milis conduce a Santulussurgiu, sorge Bonarcado, un piccolo centro ad economia agropastorale che svolse un ruolo non secondario nella storia della Sardegna medioevale.

Qui nacque un monastero camaldolese, strettamente legato all'abbazia pisana di San Zenone, che raggiunse ben presto una tale potenza da esser scelto quale sede di importanti accordi diplomatici tra i giudici e il papato. Di esso resta oggi soltanto la chiesa dedicata a Santa Maria, che con il vicino santuario della Madonna di Bonacatu costituisce un complesso monumentale di grande interesse religioso. Posti nella parte alta dell'abitato, i due edifici sono meta di pellegrinaggi, che hanno il loro culmine nella grande festa annuale del 14 settembre.

Tramite il condaghe di Santa Maria, libro dei conti del monastero camaldolese ma anche cronaca relativa all'epoca giudicale, si può ricostruire la storia dell'abbazia fin dalla sua fondazione.

Nel 1147 Villano, metropolita di Pisa e legato pontificio in Sardegna, consacrava la *clesia nova* intitolata a Nostra Signora di Bonarcado. Officiavano l'arcivescovo arborense Comita di Lacon, con i suoi suffraganei, Pancapalea, vescovo di Santa Giusta, e Ildebrando, vescovo di Terralba, oltre ad Arro II, metropolita di Torres, Mariano Thelle, vescovo di Bisarcio e Rello, vescovo di Usellus.

Alla cerimonia parteciparono anche i quattro giudici sardi, riconciliati nella ritrovata alleanza con Pisa, cui aveva aderito, grazie all'accorta diplomazia di Villano, anche Barisone d'Arborea, superando l'orientamento filogenovese del suo predecessore Comita. Presenti Gonnario di Torres, Costantino di Cagliari e suo cognato, Costantino di Gallura, Barisone donò alla chiesa rinnovata i "salti" di Pietra Pertusa, vicino a Bonarcado, e di Anglona, tra Milis e Bonarcado.

La donazione di Barisone de Serra si aggiungeva a quella del nonno Costantino che, quando era stata fondata l'abbazia, intorno al 1110, unitamente alla moglie Anna e dietro consiglio dell'arcivescovo Omodeo, aveva ceduto alla chiesa nove *domus*, cioè Santa Vittoria di Monte

Santo, Sant'Agostino di Agustis (Austis), San Pietro di Vidone (Bidoni), Santa Maria di Bole, San Giorgio di Seui, Santa Vittoria de Sella, San Giorgio de Calcaria, San Simeone de Vesala, San Pietro de Mili Picinnu. La donazione comprendeva il patrimonio appartenuto a donna Tocoale, moglie del giudice Comita de Salanis ed alla cui iniziativa si doveva la nascita della chiesa di Mili Picinnu.

Più tardi Pietro d'Arborea confermò l'assegnazione del patrimonio appartenuto a donna Tocoale e concesse altre *domus* non comprese nella donazione di Costantino: Santa Corona de Rivora (Riola) e Santa Barbara de Turre, senza alcuna indicazione di confini, *ma cun omnia cantu aet, cun terras, cun omnia, cun servos et ancillas*.

Il giudice Costantino aveva fondato l'abbazia camaldolese (*trado hoc monasterium sub ditione et iure et potestate et regimine et disciplina abbatum sancti Zenonis episcopi*) probabilmente nella piccola chiesa mediobizantina fatta edificare dai suoi predecessori nel territorio del demanio regio.

La donazione al monastero pisano di San Zenone rivestiva un evidente significato religioso e politico, che si ripercuoteva sull'economia

del regno grazie al razionale programma di lavoro agricolo importato dai monaci. Del resto, la valorizzazione del territorio affidato ai figli di San Romualdo era chiaramente contemplata nell'atto giudicale di affiliazione a San Zenone, in cui si chiedeva che i monaci *ordinent et lavorent et edificent et plantent* le terre di loro pertinenza.

I cospicui beni dell'abbazia furono confermati dal privilegio concesso, forse il 19 ottobre 1200, dall'arcivescovo arborense Bernardo a Filippo, abate del monastero pisano di San Zenone, e a Pietro, priore del monastero sardo di San Zenone annesso alla chiesa di Santa Maria di Bonarcado.

I latifondi appartenenti all'abbazia si estendevano verso il cuore dell'isola, tra la Barbagia di Ollolai e il Mandrolisai, e verso settentrione fino ai confini dei possedimenti, pure camaldolesi, di San Nicola di Trullas e San Pietro di Scano Montiferro.

Nel 1230 Pietro II, giudice di Arborea, con la moglie Diana, alla presenza dell'arcivescovo arborense, Torgotorio, di Pietro de Martis e Gontine de Scuru, suffraganei rispettivamente di Santa Giusta e Terralba, e di numerosi funzionari del regno, donò a Santa Maria di Bonarca-



Bonarcado: veduta esterna della chiesa di Santa Maria



Bonarcado: facciata del santuario intitolato alla Madonna di Bonacatu

do, rappresentata dal procuratore dell'abbazia, Lorenzo de Zori, il *saltus* di Querquedu, che si estendeva fino alle pendici di Monte Ferru, toccando ad ovest Cornus e a settentrione Santu Lussurgiu. In questa località, grazie ad una concessione di Costantino de Serra, i monaci godevano da tempo dei diritti di caccia.

Poco meno di un decennio dopo lo stesso Pietro e la moglie concessero ai monaci di Bonarcado pure la libertà di pesca con due barche nello stagno di *Mar'e Pontis* (Cabras) *et in mare vivu*, esentandoli da ogni imposta fiscale.

Il primo maggio 1237 nella chiesa di Santa Maria di Bonarcado il giudice d'Arborea Pietro de Bas giurò solennemente di essere fedele al papato. Pochi giorni prima, Pietro aveva assunto due precisi obblighi con Alessandro, legato di Gregorio IX: pagare alla Santa Sede un censo annuo, 1100 bisanti, cedere il castello della Girapala, che venne affidato all'arcivescovo di Oristano. Pietro ricevette dalle mani di Alessandro l'investitura del giudicato, alla presenza del priore Nicola e dei vescovi Oberto di Ploaghe e Costantino di Ottana, Giovanni di Bisarcio e Torchitorio di Castro, che avevano seguito il legato pontificio nel suo viaggio in Arborea, e dell'arcivescovo di Cagliari, col suffraganeo Sergio di Suelli, dell'arcivescovo di Oristano, Torgitorio de Muru, con i suoi suffraganei Pietro de Martis, vescovo di Santa Giusta, Guantine de Scuru, vescovo di Terralba, e Giovanni Mana di Usellu.

Nel 1263 il monastero ospitò per qualche tempo Federico Visconti, arcivescovo pisano, primate della Chiesa sarda e legato pontificio, in viaggio nell'isola per riaffermare il predominio della città toscana contro gli avversari politici logudoresi.

Cinque anni dopo l'abbazia di Bonarcado, riconsacrata dopo un nuovo ampliamento, fu dedicata, oltre ai titolari di sempre, la Vergine di San Zenone, anche a San Romualdo, fondatore dell'ordine camaldolese.

Nel 1302 Santa Maria ospitò anche un sinodo provinciale celebrato dall'arcivescovo arborense Leonardo Aragall.

Tra la fine del XIV ed i primi decenni del secolo successivo, l'abbazia fu abbandonata dai camaldolesi. Essa, dunque, seguì la sorte degli altri complessi monastici isolani, la cui decadenza coincise con la diffusione degli ordini mendicanti e la conquista catalana. Il priorato divenne beneficio residenziale e il priore, che manteneva l'amministrazione spirituale delle ville di Bonarcado e Bauladu, ebbe diritto ad un seggio nello stamento ecclesiastico.

Nel 1652, alla morte del priore Antonio Oggianno, l'amministrazione del priorato di Bonarcado passava all'arcivescovo di Sassari. Infine, con regio biglietto datato 21 maggio 1763, Carlo Emanuele III, in qualità di patrono, presentò all'arcivescovo di Oristano il nuovo priore Giovanni Andrea Deiala, canonico beneficiario della cattedrale arborense.

Oggi l'antica abbazia camaldolese è ricordata dall'intitolazione a San Zenone e San Romualdo della parrocchia, che conserva anche la denominazione di priorato.

Distrutto il monastero, la bella chiesa di Santa Maria di Bonarcado si innalza solitaria su un alto basamento a ricordare i fasti del passato. Le sta accanto il santuario altomedioevale della Madonna di Bonacatu: una piccola struttura con pianta a croce libera, ma originariamente con bracci pressoché uguali, sormontata da una bassa cupola, racchiusa esternamente entro un tiburio con tetto a quattro falde, secondo un organismo che ha il suo modello più celebre nel mausoleo di Galla Placidia a Ravenna. I bracci occidentale e settentrionale, più corti, hanno testate absidate all'interno e rettilinee all'esterno; mentre gli altri, più lunghi, modificati durante i lavori per l'ampliamento della vicina abbazia tra il 1242 e il 1268, pur presentando terminazioni piatte, sono privi di absidi.

Alla metà del XIII secolo, nel braccio meri-

dionale fu edificata anche la facciata romanica con paramento liscio ottenuto tramite conci di basalto e trachite. La segnano larghe paraste angolari e, lungo gli spioventi del frontone, archetti lobati di ascendenza araba, su cui si dispongono bacini ceramici, in gran parte rifatti.

All'interno del santuario un bel rilievo donatelliano in terracotta con la Madonna e il Bambino Gesù, colti in un atteggiamento affettuoso.

La chiesa di Santa Maria è attualmente a pianta complessa, con lunga navata centrale cui si giustappongono due navate laterali che danno forma ad un impianto a T. Ma in origine era a croce commissa con transetto pronunciato coperto probabilmente negli ambienti laterali, con volte a crociera, secondo lo schema proprio degli Ordini monastici, diffusissimo in tutto il romanico europeo durante l'XI ed il XII secolo. In Sardegna ne restano due esempi significativi: la SS. Trinità di Saccargia, anch'essa dipendente dall'Ordine camaldolese, ed il più tardo San Michele di Salvenero, che apparteneva all'Ordine Vallombrosano.

Consacrata, come si è detto, tra il 1146-1147, Santa Maria di Bonarcado presenta una facciata ad unico ordine divisa in tre specchi dalle larghe paraste d'angolo e da due lesene centrali collegate senza soluzione con alte arcate. I fianchi, oggi soltanto il meridionale (quello a settentrione fu demolito nel XIX secolo e sostituito con arcate di collegamento ad una nuova navata), erano segnati sotto la cornice da una teoria di archetti pensili.

A quali modelli si siano rifatti i costruttori della prima chiesa abbaziale non è facile dire. Raffaello Delogu propende per la chiesa di Santa Giusta, da cui appaiono derivare la tripartizione della facciata e le monofore a taglio rettangolare. Renata Serra, invece, individua la fonte nel San Giovanni Battista d'Orotelli (*ante* 1116), la cui pianta, con una sola abside, e il paramento liscio concluso da un corso di archetti pensili sarebbero i prototipi della Santa Maria. Anche la facciata dell'abbazia sembrerebbe discendere dalla nuova cultura borghese presente intorno a quegli anni nel cantiere di Santa Maria di Corte, presso Sindia. Un'impostazione stilistica da cui deriverebbero i forti contrasti chiaroscurali e i profili netti delle membrature.

Nel 1242, come si legge in un'epigrafe scolpita nella lesena d'angolo tra la tribuna e il fianco destro, si diede inizio ai lavori di ampliamento della chiesa, conclusi verso il 1268. Fu allora che, abbattuta la primitiva abside di sezione semicircolare, si aggiunse all'aula un nuovo corpo diviso in tre navate da ampie arcate su pilastri e coperto interamente in legname. Poiché l'abside primitiva poggiava su un ciglio a strapiombo, il dislivello tra le due fabbriche venne in parte colmato e in parte utilizzato con la costruzione di una cripta. Cosicché le nuove navate furono impostate a livello di quella originaria, ma all'esterno l'abside e i fianchi acquisirono proporzioni slanciatissime, quasi il doppio di quelle dell'aula.

Pur adeguandosi all'edificio precedente perfino nel materiale costruttivo, il basalto, le nuove maestranze reinventarono gli spartiti di superficie dei muri esterni. Il coronamento con teorie di archetti a tutto sesto e le paraste di sezione rettangolare vennero sostituiti con archeggiature a sesto acuto e lesene "increspate", cioè costituite dalla sovrapposizione di cornici modanate. Sono proprio questi elementi d'ornato che consentono di riconoscere negli operai cui si deve l'ampliamento del 1242-1268 quelle maestranze di educazione araba che dopo la riconquista cristiana di Valencia nel 1238 si sparsero per il Mediterraneo diffondendo motivi e temi propri del repertorio musulmano.